

LIONELLO COSTANTINI TRADUTTORE
DELLE LETTERATURE CROATA E SERBA

Luca Vaglio

La storia di quella branca della slavistica italiana denominata serbo-croatistica (o serbocroatistica, senza il trattino)¹ ha inizio in ambito accademico negli anni tra le due guerre mondiali e si consolida definitivamente nel 1940 con l'istituzione della prima cattedra italiana di Lingua e Letteratura Serbo-croata presso l'Università di Padova affidata ad Arturo Cronia (1896-1967). Questi è a buon diritto ritenuto uno dei padri fondatori della nostra slavistica, insieme al primo di tutti, Giovanni Maver (1891-1970), che qui merita di essere ricordato anche per i suoi interessi serbo-croatistici.² Sin dagli inizi la disciplina si è distinta per una certa propensione a coltivare la conoscenza dell'ambito linguistico-letterario di suo interesse non solo attraverso la stesura di studi e recensioni, ma anche attraverso la traduzione di opere letterarie di vari autori e di diversi generi. Inizialmente tali traduzioni sono state piuttosto rare in forma di libro e solo a partire dagli anni Cinquanta e, con enfasi ancora maggiore, dagli anni Sessanta del secolo scorso, si è assistito a un vero aumento del numero dei testi trasposti in lingua italiana. Tra i maggiori animatori e artefici della serbo-croatistica e dell'attività di traduzione ad essa legata nel nostro Paese spicca Lionello Costantini (Frascati 1934 - Roma 1994).

Grazie alla sua formazione slavistica in senso lato, derivata anche dal fatto che è stato un allievo di Maver, nel corso della sua vita Costantini ha svol-

¹ Cf. M.R. Leto, *La serbo-croatistica italiana: 1991-2021*, in *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica*, vol. II, a c. di R. Benacchio, A. Ceccherelli, C. Diddi, S. Garzonio, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 313-332, e F.S. Perillo, *La serbocroatistica italiana: bilancio di un cinquantennio*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a c. di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, pp. 401-428.

² Cf. M.R. Leto, *Giovanni Maver e gli inizi della serbo-croatistica italiana*, "Europa Orientalis", 43 (2024), pp. 399-416.



to una molteplice e variegata attività di slavista, con competenze e interessi riguardanti ambiti diversi come la filologia slava, la russistica e la polonistica (ha anche insegnato lingua e letteratura polacca a Roma). Tuttavia, è stato “serbo-croatista in primo luogo” e “ordinario della prima cattedra di serbo-croato alla Sapienza di Roma”.³ Nella veste di primo ordinario di questa disciplina presso l’Ateneo romano egli ha svolto una funzione molto importante: “quella di creare a Roma un polo di ricerche serbocroatistiche, che rispondesse ai problemi sempre più impellenti posti all’università italiana dalla cultura di terre così vicine e così lontane come quelle dell’oltre Adriatico”.⁴

Costantini va poi ricordato come membro attivo e prezioso della redazione della storica rivista della Sapienza “Ricerche slavistiche” per un quarto di secolo, dal 1970 fino alla sua morte prematura. Di tale rivista è stato il più fecondo autore serbo-croatista dopo Sante Graciotti (1923-2021) ed è qui che ha pubblicato la maggior parte dei suoi studi serbo-croatistici.⁵ Inoltre, egli è stato collaboratore dell’Istituto dell’Enciclopedia Italiana, ricoprendo sia la funzione di condirettore della *Piccola Treccani*, sia quella di autore di numerose voci riguardanti le letterature slave meridionali.⁶

In ogni caso, non è tanto nel suo pur rilevante ruolo di studioso che Costantini si è guadagnato e merita un posto di non poco conto nella storia della slavistica e della serbo-croatistica italiane, di cui è esponente della cosiddetta seconda generazione.⁷ Nella disciplina specifica di cui si è principalmente occupato ha lasciato un segno indelebile soprattutto nella veste di traduttore. Infatti, come constata Perillo, “[i]l compianto serbocroatista dell’Università di Roma aveva negli ultimi tempi svolto una intensa attività di traduzione, consentendo al pubblico italiano di conoscere e apprezzare autori classici e contemporanei delle letterature croata e serba”.⁸

³ M.R. Leto, *La serbo-croatistica italiana: 1991-2021*, cit., p. 320.

⁴ S. Graciotti, *Ricordo di Lionello Costantini*, “Ricerche slavistiche”, 41 (1994), p. 6.

⁵ Cf. L. Vaglio, *La serbocroatistica nei primi settant’anni di attività di “Ricerche slavistiche”*, in “Ricerche slavistiche”: *settant’anni di storia*, a c. di M. Woźniak, L. Vaglio, Roma, Sapienza Università Editrice, 2023 [dapprima in “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 5 (65) (2022)], pp. 236-239, 247-248, 255.

⁶ Cf. Costantini, *Lionello*, in *Enciclopedia Treccani*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/lionello-costantini/?search=Costantini%2C%20Lionello%2F>> (29.10.2025).

⁷ Cf. M.R. Leto, *La seconda generazione di serbo-croatisti in Italia*, in *Incroci linguistici e letterari. La serbo-croatistica italiana negli studi sugli slavi meridionali*, a c. di Lj. Banjanin, O. Perišić, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2023, pp. 15-27.

⁸ F.S. Perillo, *La serbocroatistica italiana: bilancio di un cinquantennio*, cit., p. 408.

Occorre specificare che in questo articolo si prendono in considerazione soltanto le traduzioni apparse in forma di volume e riguardanti testi letterari in senso stretto. A queste bisogna aggiungere una serie di altre traduzioni, tra cui alcuni degli scritti culturologici o di impegno intellettuale di Predrag Matvejević (1932-2017), successore di Costantini alla cattedra di serbo-croato alla Sapienza, quali sono *Epistolario dell'altra Europa* (1992) o *Fra asilo ed esilio. Romanzo epistolare* (1997), oppure il volume di storia dell'arte di Sima Ćirković *I serbi nel Medioevo* (1992), o ancora il saggio di sociologia della letteratura di Viktor Žmegač *Creazione letteraria e consumo sociale* (1980).⁹

Le traduzioni letterarie

Come si evince da quanto è stato detto finora, Lionello Costantini fa parte di quel novero di serbo-croatisti di professione che sono anche traduttori letterari, fenomeno non raro specialmente negli ultimi decenni di vita della disciplina.¹⁰ Tale fenomeno è legato al fatto che gli studiosi e i docenti di questo ambito della slavistica hanno sentito e sentono l'esigenza di cimentarsi con la versione in italiano dei testi, classici (in primo luogo moderni) e contemporanei, per colmare una lacuna determinante per la divulgazione culturale, qual è nel caso specifico la non conoscenza delle lingue croata e serba – o del bosniaco, croato, montenegrino, serbo (BCMS) – da parte del lettore italiano comune e degli studiosi e cultori di cose letterarie non slavisti. Egli infatti affrontava la traduzione “come impegno etico nel favorire la conoscenza in Italia di quest'area per tanti versi ancora poco nota”.¹¹ Costantini attribuiva però alla trasposizione in italiano dei testi letterari slavi del Sud anche un valore diverso, per certi aspetti superiore, e se ne occupava proprio per questo: come sottolinea Sante Graciotti, con il quale ha condiviso il magistero maveriano, egli considerava la traduzione come “opera creativa”,¹² elemento da cui deriva la sua idea di traduzione, “concepita come riscrittura artistica di un'opera letteraria, ben al di là quindi delle funzioni prammatiche, sia pur di alto livello etico, che egli affidava al suo lavoro di traduttore”.¹³

⁹ Costantini ha pubblicato traduzioni anche su riviste, come nel caso del racconto *Jalousie* di Aleksandar Tišma, apparso in “L'Umana Avventura” nel 1987.

¹⁰ Cf. M.R. Leto, *La serbo-croatistica italiana: 1991-2021*, cit., p. 317.

¹¹ Ivi, p. 321.

¹² S. Graciotti, *Ricordo di Lionello Costantini*, cit., p. 5.

¹³ Ivi, p. 6.

In effetti, ogni lettore attento e competente non può che constatare il livello elevato di fluidità, di raffinatezza, di letterarietà delle versioni – tutte di testi in prosa – eseguite da Costantini. Come bene osserva ancora una volta l'illustre slavista osimano, “[l]a prosa di Costantini è duttile, elegante, sugosa, la scelta dei termini variegata e ricca, il giro di frase ben chiuso dentro riconoscibili ritmi di armonia compositiva”.¹⁴ Il traduttore era in grado di venire a capo dei problemi legati alla versione dal croato e dal serbo in italiano, e alla versione letteraria in assoluto, con competenza, con ispirazione, con una semplicità – almeno apparente – derivante da un'eccellente conoscenza della lingua di partenza e della lingua di arrivo, della cultura di partenza e della cultura di arrivo, e più in generale degli strumenti del mestiere. Per di più, Costantini disponeva di mezzi letterari non comuni, di cui era consapevole, cosa che lo facilitava e lo spronava nello svolgimento dell'attività traduttiva. Si può ritenere con Sante Graciotti che “con tutta probabilità” egli fosse “un artefice in concorrenza con l'arte degli originali” e che “il correre terso e fluido della prosa sembrerebbe piuttosto appartenere alla scrittura di un autore che alla riscrittura di un traduttore”.¹⁵

L'attività traduttiva di Costantini si è sviluppata lungo l'arco di dieci anni, tra il 1983 e il 1992, con due appendici postume.¹⁶ Uno degli elementi che più risaltano è la scelta dei testi e degli autori trasposti in italiano: si tratta sempre e solo dei maggiori classici del Novecento, con l'aggiunta di un classico ottocentesco tra i più originali e innovativi,¹⁷ e di alcuni dei maggiori scrittori allora viventi. Si può dire che all'appello manchi grosso modo il solo Miroslav Krleža (1893-1981), che insieme ad Andrić e a Crnjanski forma la triade dei più grandi e influenti scrittori slavi meridionali del secolo XX (della traduzione in italiano dei testi di Krleža si è occupato Silvio Ferrari). Appare perciò evidente l'intenzione di confrontarsi solo con i più brillanti e rappresentativi e di presentarli al pubblico italiano. È una scelta precisa e molto forte, caratterizzante, che dimostra la consapevolezza di mediatore culturale e di letterato di cui disponeva il serbo-croatista della Sapienza e che indica l'idea che vadano colmate prima le lacune riguardanti i fondamentali, quegli scrittori e quei testi che segnano i polisistemi letterari di ap-

¹⁴ Ivi.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Cf. A. Tišma, *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato di L. Costantini, (Grandi Racconti), Roma, edizioni e/o, 1995, e M. Crnjanski, *Migrazioni. Parte seconda*, trad. di L. Costantini, (Biblioteca Adelphi, 365), Milano, Adelphi, 1998.

¹⁷ Cf. A. Kovačić, *Nell'archivio*, a c. di L. Costantini, (I grandi scrittori stranieri), Torino, U.T.E.T., 1983.

partenza,¹⁸ per poi pensare ai minori o ai contemporanei meno influenti o meno affermati (per quanto nell'ambito della letteratura contemporanea non sia per nulla facile stabilire una scala di valori ed effettuare una sistematizzazione del panorama degli autori). Se nel sistema della letteratura tradotta italiana possiamo dire che alcune lacune sono state colmate e che è stata indicata la strada maestra da seguire il più possibile, una parte significativa del merito spetta proprio al nostro traduttore.

Costantini ha pubblicato quattordici volumi di traduzioni letterarie – romanzi in primo luogo, ma anche racconti lunghi o raccolte di racconti – di otto autori diversi e ha ripreso un testo breve già da lui edito riproponendolo come volumetto a sé stante,¹⁹ giungendo così a quindici libri complessivi. Di alcuni scrittori ha reso in italiano più opere, di altri un unico testo, ma fondamentale nella sua produzione, per la sua poetica e per la storia delle lettere slave del Sud. Con l'eccezione dei due testi andriciani da lui affrontati,²⁰ le traduzioni di questo serbo-croatista sono fino ad oggi le uniche in lingua italiana delle opere scelte e trasposte.

Il 1983, con la pubblicazione di due frutti delle sue fatiche, è l'anno che segna l'inizio dell'attività di traduzione letteraria di Costantini. Uno di tali frutti è la versione del romanzo *Nell'archivio* (orig.: *U registraturi*, 1888) di Ante Kovačić (1854-1889), *opus magnum* di questo scrittore che segna uno degli apici del realismo e dell'Ottocento narrativo croato, e in certa misura anticipa l'epoca della *Moderna* (ossia il primo modernismo). La traduzione di Costantini costituisce una rarità e una perla, quasi un *unicum*: si tratta infatti di una delle pochissime traduzioni italiane di opere dell'Ottocento croato e slavo meridionale, ed è l'unica versione nella nostra lingua di un testo di Kovačić. Questa è l'unica incursione ottocentesca del nostro traduttore e l'edizione è impreziosita da uno dei saggi introduttivi più articolati che abbia redatto.²¹

L'altra traduzione apparsa nel 1983 è *Il derviscio e la morte* (orig.: *Der-viš i smrt*, 1966) di Meša Selimović (1910-1982), autore musulmano bosniaco che si colloca (anche) nella letteratura serba. Questo romanzo – una delle massime espressioni del tardo modernismo narrativo slavo del Sud – è una

¹⁸ Cf. la terminologia e i concetti proposti in I. Even-Zohar, *La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario* [1990], in *Teorie contemporanee della traduzione*, a c. di S. Nergaard, Milano, Bompiani, 2010, pp. 225-238.

¹⁹ Cf. A. Tišma, *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato di L. Costantini, cit.

²⁰ Cf. I. Andrić, *I tempi di Anika*, trad. di L. Costantini, (Piccola Biblioteca Adelphi, 244), Milano, Adelphi, 1990, e Id., *La corte del diavolo*, trad. di L. Costantini, (Piccola Biblioteca Adelphi, 281), Milano, Adelphi, 1992.

²¹ Cfr. L. Costantini, *Introduzione*, in A. Kovačić, *Nell'archivio*, cit., pp. III-XIII.

opera che segna un'epoca e che ha suscitato grande interesse tra i critici letterari e tra i lettori nell'allora Jugoslavia poiché essa affronta, con toni critici, temi in alcuni casi scottanti per la realtà socio-politica del tempo, qual è il rapporto tra individuo e potere. Si tratta, d'altronde, di un'opera dalla grande profondità filosofico-meditativa e lirica, composta con una grande sapienza narrativa, che ha rappresentato un modello per le generazioni successive di scrittori e che continua ad affascinare i lettori ancora oggi, non solo entro i confini dei paesi slavi meridionali. Anche in questo caso il traduttore si è fatto più ampiamente curatore e ha accompagnato la traduzione con un saggio introduttivo.²²

Dunque, sin dagli esordi traduttivi Costantini ha indicato con chiarezza il percorso che intendeva seguire e che di fatto avrebbe seguito con coerenza: la sua scelta dei testi da trasporre nella nostra lingua e da presentare al pubblico nostrano ricade su opere di autori di prima qualità e dalla grande consistenza estetica e rilevanza tematica, anche quando si tratta di testi della contemporaneità più o meno stretta (la versione italiana del *Derviscio e la morte* compare diciassette anni dopo la prima edizione originale e un anno dopo la scomparsa di Selimović).

La traduzione successiva segna l'inizio della più intensa frequentazione di Costantini traduttore. Nel 1986 pubblica infatti *Giardino, cenere* (orig.: *Bašta, pepeo*, 1965), un romanzo tardo modernista, rientrante nel filone post-proustiano, un'opera che ha marcato la consacrazione di Danilo Kiš (1935-1989) nella letteratura serba e slava del Sud, e che lo ha reso uno degli scrittori di quell'area più noti, apprezzati e tradotti nel contesto internazionale, consentendogli di essere riconoscibile e di ottenere un suo posto nel macropolisistema letterario europeo. Kiš, autore di origine ebraica, tardo modernista e poi tra gli apripista del postmoderno, viene qui definito la più intensa frequentazione di Costantini traduttore perché quest'ultimo ha trasposto quattro sue opere, numero massimo e caso unico nella sua attività traduttiva: a *Giardino, cenere* hanno fatto seguito nel 1988 la raccolta di racconti post-moderni *Enciclopedia dei morti* (orig.: *Enciklopedija mrtvih*, 1983), nel 1990 il romanzo sperimentale *Clessidra* (orig.: *Peščanik*, 1972) e nel 1993 la raccolta di racconti brevi lirici *Dolori precoci* (orig.: *Rani jadi*, 1969). Sulla base di questo dato quantitativo si può osservare che Costantini stimava particolarmente l'opera di Kiš e la considerava tra i cardini della letteratura serba e slava meridionale contemporanea. Tuttavia, non ha lasciato scritti introdut-

²² Cfr. L. Costantini, *Introduzione*, in M. Selimović, *Il derviscio e la morte*, trad. dal serbo-croato, intr. e note di L. Costantini, con una postfazione all'ed. it. di P. Palavestra, (Slavica, 6), Milano - Firenze, Jaca Book - Arte & Pensiero, 1983, pp. V-XIII.

tivi o postfazioni per le sue traduzioni dei testi di Kiš, con l'eccezione della breve *Nota biografica* posta alla fine di *Giardino, cenere*,²³ ma ciò – come si vedrà in seguito – si può spiegare con l'impostazione della casa editrice e delle collane in cui sono comparse queste traduzioni.

Sul finire degli anni Ottanta, nel medesimo anno, il 1988, vedono la luce in edizione italiana due volumi di un altro scrittore serbo contemporaneo di origine ebraica che si può ormai considerare un classico moderno, Aleksandar Tišma (1924-2003). Si tratta della raccolta di racconti *Scuola di empietà* (orig.: *Škola bezbožništva*, 1978) e del romanzo *L'uso dell'uomo* (orig.: *Upotreba čoveka*, 1976), l'opera maggiore e più rappresentativa di questo autore. Entrambi i volumi si occupano dei temi dominanti nella produzione di Tišma: il periodo intorno alla Seconda guerra mondiale, la sofferenza, l'orrore e le violenze perpetrate dalle forze occupanti, e non solo, nei territori jugoslavi, il tutto con una prosa psicologizzante, cruda, a volte allucinata e – come rileva Costantini²⁴ – quasi naturalistica. Il racconto principale ed epónimo della raccolta menzionata è stato poi presentato in forma autonoma, come volumetto concluso da una nota sull'autore.²⁵ Anche nel caso di Tišma, Costantini ha lasciato una presentazione dello scrittore cimentandosi con la lettura critica dei testi tradotti.²⁶ Questo indica la rilevanza che attribuiva alla sua scrittura e alla sua poetica.

I primi anni Novanta, che sono gli ultimi anni di attività e, purtroppo, di vita di Costantini, sono stati subito segnati dalla pubblicazione delle traduzioni di due opere di Ivo Andrić (1892-1975), il più noto, studiato e tradotto scrittore slavo meridionale, Premio Nobel per la Letteratura nel 1961 e unico nome stabilmente presente nel panorama letterario ed editoriale europeo. Costantini ha eseguito le traduzioni del racconto lungo *I tempi di Anika* (orig.: *Anikina vremena*, 1931), uno dei più belli e caratteristici dell'autore, ambientato nella Bosnia dell'epoca ottomana, e del romanzo breve *La corte del diavolo* (orig.: *Prokleta avlija*, 1954), tra le opere chiave della produzione andrićiana, ambientato nella vecchia prigione di Istanbul (chiamata 'Deposito' dai carcerati) nella seconda parte del Settecento e rientrante nel filone narrativo

²³ Cf. L. Costantini, *Nota biografica*, in D. Kiš, *Giardino, cenere*, trad. di L. Costantini, (Fabula, 10), Milano, Adelphi, 1986, pp. 185-187.

²⁴ Cf. L. Costantini, *L'estrema tentazione di Aleksandar Tišma*, in A. Tišma, *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato e postfazione di L. Costantini, Roma, edizioni e/o, 1988, p. 130.

²⁵ Cf. A. Tišma, *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato di L. Costantini, cit.

²⁶ Cf. L. Costantini, *Introduzione*, in A. Tišma, *L'uso dell'uomo. Romanzo*, trad. e intr. a c. di L. Costantini, (Jaca Letteraria, 40), Milano, Jaca Book, 1988, pp. V-XIII, e Id., *L'estrema tentazione di Aleksandar Tišma*, cit.

francescano.²⁷ Queste due versioni compaiono rispettivamente nel 1990 e nel 1992. Ancora una volta, nonostante la rilevanza degli originali e il fatto che il traduttore fosse consapevole dell'importanza dell'autore, non vi sono saggi introduttivi né altri testi di accompagnamento, ma non è un caso che la casa editrice e la collana siano le stesse che hanno accolto *Dolori precoci* di Danilo Kiš.

La versione costantiniana di *Anikina vremena* è la seconda in lingua italiana dopo quella di Bruno Meriggi (1927-1970) edita nel 1966 dalla milanese Bompiani nella scelta *I tempi di Anika e altri racconti*, mentre quella di *Prokleta avlija* è addirittura la terza dopo quelle pubblicate da Jolanda Marchiori (1919-2011) nel 1962 per i tipi della stessa Bompiani e da Franjo Trogranić (1913-1974) nel 1974 in un'edizione apparsa a Roma a sue spese. Essa si distingue dalle altre due sin dalla scelta del titolo: mentre Marchiori e Trogranić optano per un più adeguato e filologicamente corretto *Il cortile maledetto*, Costantini decide di intitolare la sua traduzione – come si è visto – *La corte del diavolo*, ottenendo un impatto più forte sul lettore e un effetto più accattivante, ma anche fornendo un'indicazione sulla sua poetica della traduzione, che vede il prevalere di un approccio artistico e più libero su quello più letterale. Si deve comunque ricordare che Costantini ha potuto trovare ispirazione per questa deviazione rispetto al titolo originale nella versione inglese del romanzo, eseguita da Kenneth Johnstone, apparsa per la prima volta a New York nel 1962 e intitolata *The Devil's Yard*. Ciò testimonia che il traduttore italiano conosceva e teneva in considerazione le traduzioni realizzate in altre lingue.

Prima di proseguire, occorre menzionare il fatto che entrambe le traduzioni di opere andriciane eseguite da Costantini sono state ristampate in quella che è ancora la maggiore raccolta di testi dello scrittore nativo di Travnik pubblicata in lingua italiana, ovvero *Romanzi e racconti* del 2001, volume entrato nella prestigiosa collana mondadoriana dei "Meridiani",²⁸ unico caso per quanto riguarda le letterature slave del Sud. Questo dato attesta che le due versioni di Costantini occupano una posizione di riguardo nel panorama della ricezione di queste letterature, e di Andrić, in Italia.

²⁷ Tra gli altri contributi sia concesso di rimandare a L. Vaglio, *I racconti francescani di Ivo Andrić*, in I. Andrić, *Racconti francescani*, a c. di L. Vaglio, Roma, Castelveccchi, 2017, pp. 5-27, e Id., *Anatomia della narrativa di Ivo Andrić. Un'introduzione al Cortile maledetto*, "Slavia. Rivista trimestrale di cultura", 31 (2022), 3, pp. 163-182.

²⁸ Cf. I. Andrić, *I tempi di Anika e Il cortile maledetto*, trad. di L. Costantini, in Id., *Romanzi e racconti*, progetto editoriale e saggio introduttivo di P. Matvejević, traduzioni, cronologia e note a c. di D. Badnjević, (I Meridiani), Milano, Mondadori, 2001, pp. 1106-1181 e 1292-1381.

Il 1990 si è rivelato un anno particolarmente fecondo per Costantini traduttore: oltre alla pubblicazione di *I tempi di Anika* di Andrić e di *Clessidra* di Kiš appare la traduzione della raccolta di novelle *Mani* (orig.: *Ruke*, 1953), che, insieme al romanzo *Kiklop* (Il ciclope, 1965), sebbene su presupposti narrativi e di poetica diversi, costituisce l'opera più riuscita e rappresentativa del narratore, drammaturgo e saggista Ranko Marinković (1913-2001), nativo dell'isola dalmata di Lissa (Vis). Si tratta di una serie di testi di estensione variabile incentrati su episodi e personaggi della realtà isolana del tempo e improntati a un realismo moderno colmo di umorismo, di ironia, di mestizia, di lirismo.

Va ricordato che la raccolta *Ruke* presenta una complessa storia editoriale, essendo stata rielaborata più volte nella sua composizione da Marinković. Come dice Costantini:

La nostra traduzione è condotta sul volume compreso nell'edizione *Sabrana djela Ranka Marinkovića* (Globus, Zagreb, 1988), ma presenta, col consenso dell'autore, un numero di novelle ulteriormente ridotto (da 8 a 6), allo scopo di conferire alla raccolta una maggiore compattezza ideale e tematica. Il volume che presentiamo ora al pubblico italiano riflette quindi la scelta definitiva dell'autore.²⁹

Occorre dire che questo elemento filologico non è stato preso in considerazione finora, ma, se la testimonianza resa dal curatore fosse corretta e fededegna, com'è lecito ritenere, il pregio dell'edizione italiana risulterebbe ancora maggiore di quanto non sia già per il fatto di aver presentato l'opera di uno scrittore ancora oggi sconosciuto ai lettori e agli studi comparatistici nostrani.³⁰

Nel 1992 è stata data alle stampe un'altra fatica traduttiva di Costantini, la versione del romanzo breve *Piccolo mondo perduto* (orig.: *Izgubljeni zavičaj*, 1955) di Slobodan Novak (1924-2016), che insieme al già ricordato Marinković e ad Antun Šoljan (1932-1993), ed escludendo Krleža (che ha attraversato l'intero secolo), è probabilmente il più importante scrittore croato della seconda metà del Novecento. L'opera tradotta dallo slavista italiano è quella che ha consacrato Novak nella letteratura croata e ha un valore notevole nel coevo contesto jugoslavo, poiché affronta tematiche distanti dal realismo socialista dominante nel secondo dopoguerra ed è tra i primi testi che

²⁹ L. Costantini, *Prefazione*, in R. Marinković, *Mani. Racconti*, intr. G. Vigorelli, trad. dal croatoserbo e pref. a c. di L. Costantini, (Biblioteca, 3), Milano, Hefti Edizioni, 1990, p. 2.

³⁰ In lingua italiana si segnala un unico saggio, recente, di una studiosa croata: M. Čale, *Il Ciclope (1965) di Ranko Marinković: un romanzo vorace*, in *Aspetti del romanzo modernista europeo: il romanzo modernista nelle letterature dell'Europa Centro-orientale*, a c. di L. Vaglio, Roma, Sapienza Università Editrice, i.c.s. La stessa autrice ha pubblicato in Italia, ma in lingua inglese, anche un altro studio: Ead., *"The Fraction Man": Anthropology of The Cyclops*, "Slavica Tergestina", 11-12 (2004), pp. 83-122.

presentano una nuova sensibilità estetica e letteraria, proprio nella raffigurazione dell'esperienza bellica. Anche in questo caso, il titolo della traduzione non corrisponde a quello dell'originale: nel tentativo di venire a capo della difficoltà di rendere in italiano il termine *zavičaj* ('paese natio, luogo di origine'), evitando di ricorrere alla traduzione *patria*, Costantini offre un parallelo e quindi un'interpretazione comparatistica del testo tradotto, assegnando alla traduzione un titolo evocativo che rimanda a *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro. Oltre che di una brevissima introduzione senza titolo redatta da Costantini, il volume è dotato di una nota *Sull'autore*³¹ da attribuire senza ombra di dubbio allo stesso traduttore e curatore, che così conferma il suo *modus operandi* di mediatore culturale e di studioso che ha ben presente il suo ruolo rispetto al pubblico dei lettori italiani.

Nella fase finale dell'attività traduttiva e slavistica di Costantini si collocano anche le traduzioni di due romanzi di colui che insieme ad Andrić è il principale classico della letteratura serba novecentesca, Miloš Crnjanski (1893-1977). Si sta parlando di *Migrazioni. Parte prima* (orig.: *Seobe*, 1929) e di *Migrazioni. Parte seconda* (orig.: *Druga knjiga Seoba*, 1962), volumi pubblicati rispettivamente nel 1992 e nel 1998.³² Se il primo testo di Crnjanski è uno dei suoi capolavori e la sua opera più nota e rappresentativa, il secondo romanzo, molto più vasto, è un'opera di fattura diversa e, a rigore, non costituisce neanche una continuazione dell'azione del primo. Le traduzioni italiane sottolineano invece un legame più stretto e diretto tra i due testi di Crnjanski, presentando dei sottotitoli (*Parte prima* e *Parte seconda*) che potrebbero essere in parte fuorvianti e che non derivano dalla volontà dell'autore. Non è chiaro neanche se e quanto dipendano dal traduttore, che nei primi anni Novanta era già malato e che nel caso del secondo romanzo non ha potuto nemmeno seguire la pubblicazione del suo lavoro, poiché questa è avvenuta quattro anni dopo la sua scomparsa. Resta il fatto che le sue traduzioni non sono solo molto belle e raffinate, ma hanno anche aperto la strada alla conoscenza e alla ricezione della figura e dell'opera di Crnjanski in Italia. Nel caso di *Migrazioni. Parte prima* siamo di fronte, nell'ambito della selezione compiuta da Costantini e dopo *Il derviscio e la morte* e *Giardino, ceneri*, a un altro testo narrativo modernista, intriso di elementi lirici nei temi, nelle tonalità, nella modulazione della prosa. Vale la pena di riportare l'*incipit* della versione costantiniana a testimonianza delle sue qualità:

³¹ Cf. S. Novak, *Piccolo mondo perduto*, postfazione T. Maroević, acquarelli M. Trebotić, trad. dal croato e intr. a c. di L. Costantini, (Biblioteca, 6), Milano, Hefti, 1992, pp. 97-98.

³² Il 1992, anno di stampa della *Corte del diavolo*, di *Piccolo mondo perduto* e di *Migrazioni. Parte prima*, è tra gli anni più fecondi per il nostro traduttore.

Velati di nebbia, i salici vaporano; sempre più basse, le nubi vorticano. L'abisso, che il fiume attraversa, è fosco e impenetrabile. La terra è cupa, invisibile, sommersa di pioggia.

Oltre il buio, lo stagno muggia. Riflesso dall'acqua morta, il bagliore lunare tremola sulla tenebra, poi dilegua e scompare nella notte grondante di pioggia che entra ed esce, entra ed esce senza posa, avvolgendolo e bagnandogli il petto enorme e il ventre caldo e gonfio, coperto da pelli di montone con il vello intriso di sudore. A goccia a goccia, la pioggia filtra fra le canne; pur nell'oscurità totale, egli vede avvicinarsi una rana, a balzi [...].³³

Qui di seguito è opportuno riportare anche il testo originale, così da consentire un confronto con la traduzione italiana:

Magloviti vrbaci isparavaju se još od prošlog dana, oblaci se kovitlaju sve naniže. Dubina, kroz koju protiče reka, mutna je i neprohodna. Zemlja je tamna, nevidljiva i kišovita.

Šumi i huji baruština iza mraka. Sjaj mesečine pođe sa nje, pojavi se nad pomrčinom, prođe i nestane u noći, što mokra ulazi i odlazi, ulazi i odlazi jednako, zaobilazeći ga i vlažeći mu ogromne grudi i trbuh, vruć i podbuo, uvijen ovnujskim kožama, na kojima je runo probio znoj. Kaplje kroz trsku, kaplje, i, mada je gusta tmina, vidi kako jedna žaba skače, sve bliže i bliže.³⁴

Dando anche solo un rapido sguardo al rapporto tra il testo di partenza e il testo di arrivo emergono con chiarezza alcuni elementi del metodo traduttivo di Costantini. Questi realizza una versione che non mira a seguire in maniera filologicamente attenta e rigorosa l'originale in tutti i suoi elementi costitutivi, neanche lì dove sarebbe stato possibile farlo senza troppo sforzo e con un buon livello di approssimazione, per esempio nella riproduzione della punteggiatura e, quindi, del ritmo legato alla sintassi, ma dà la preminenza alla lingua e al testo di arrivo. La prosa della versione costantiniana è elegante, ritmata e contraddistinta da un lessico non banale, ricercato. Si può osservare il ricorso – tra gli altri procedimenti – all'elisione (in italiano non viene trasposto *još od prošlog dana*), alla semplificazione (*Šumi i huji* viene reso con il solo *muggia*, che è in realtà la traduzione del solo secondo verbo), alla riformulazione (*Sjaj mesečine pođe sa nje* [riferito a *baruština*], *pojavi se nad pomrčinom*, *prođe i nestane u noći* è reso con *Riflesso dall'acqua morta*, *il bagliore lunare tremola sulla tenebra*, *poi dilegua e scompare nella notte*),

³³ M. Crnjanski, *Migrazioni. Parte prima*, trad. di L. Costantini (Biblioteca Adelphi, 252), Milano, Adelphi, 1992, p. 11.

³⁴ M. Crnjanski, *Seobe*, priredio D. Ivanić, (Dela Miloša Crnjanskog, t. III, knj. 8), Beograd - Lausanne, Zadužbina Miloša Crnjanskog - Editions L'Age d'Homme - Beogradski izdavačko-grafički zavod - Srpska književna zadruga, 1996, p. 7.

non sempre o non necessariamente motivate dal bisogno di superare problemi di traduzione in italiano dei vocaboli e delle costruzioni sintattiche usati da Crnjanski. È chiaro che Graciotti aveva ben presenti questi elementi quando parlava di Lionello Costantini come di “un artefice in concorrenza con l’arte degli originali”.

I contributi paratestuali di Costantini

In quasi metà dei casi Costantini ha stampato le sue traduzioni senza accompagnarle con alcun contributo di presentazione o di approfondimento sull’autore o sull’opera. La mancanza di questo tipo di contributo del traduttore è tuttavia da attribuire in primo luogo, se non esclusivamente, alla collocazione editoriale dei testi, nel senso che si tratta di una casa editrice (Adelphi) e di collane che prediligono la sola stampa delle traduzioni senza l’inserimento di scritti che non siano dello scrittore tradotto.

Altre volte invece egli ha accompagnato le sue traduzioni con dei testi collocati di solito prima³⁵ e in tre occasioni dopo le traduzioni stesse.³⁶ Si tratta di testi di estensione variabile, in due casi molto breve,³⁷ in altri più lunga,³⁸ fino ad arrivare a degli scritti che sono piuttosto articolati.³⁹ Questi ultimi costituiscono una serie di contributi composti con una certa metodicità e che prevedono la presentazione sintetica della biografia e delle opere dello scrittore, e una breve trattazione dell’opera tradotta. Non si giunge mai al vero e proprio saggio critico, che a ben vedere troverebbe più idealmente la sua collocazione su una rivista accademica o in una raccolta di studi, se non nel pur conciso *L’estrema tentazione di Aleksandar Tišma*, che, d’altronde, si di-

³⁵ Cf. L. Costantini, *Introduzione*, in A. Kovačić, *Nell’archivio*, cit.; Id., *Introduzione*, in M. Selimović, *Il derviscio e la morte*, cit.; Id., *Introduzione*, in A. Tišma, *L’uso dell’uomo. Romanzo*, cit.; Id., *Prefazione*, in R. Marinković, *Mani. Racconti*, cit.; Id., [introduzione senza titolo], in S. Novak, *Piccolo mondo perduto*, cit., pp. V-VI.

³⁶ Cf. L. Costantini, *Nota biografica*, in D. Kiš, *Giardino, cenere*, cit.; Id., *L’estrema tentazione di Aleksandar Tišma*, cit.; Id., *Nota sull’Autore*, in A. Tišma, *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato di L. Costantini, cit. [1995], pp. 62-63.

³⁷ Cf. L. Costantini, *Nota biografica*, in D. Kiš, *Giardino, cenere*, cit.; Id., [introduzione senza titolo], in S. Novak, *Piccolo mondo perduto*, cit.; Id., *Nota sull’Autore*, in A. Tišma, *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato di L. Costantini, cit. [1995].

³⁸ Cf. L. Costantini, *Prefazione*, in R. Marinković, *Mani. Racconti*, cit.

³⁹ Cf. L. Costantini, *Introduzione*, in A. Kovačić, *Nell’archivio*, cit.; Id., *Introduzione*, in M. Selimović, *Il derviscio e la morte*, cit.; Id., *Introduzione*, in A. Tišma, *L’uso dell’uomo. Romanzo*, cit.; Id., *L’estrema tentazione di Aleksandar Tišma*, cit.

stingue dagli altri perché possiede un titolo più esplicito. È tuttavia innegabile che in questi scritti Costantini intenda andare oltre la pura e semplice pubblicazione dei testi letterari trasposti e miri a offrire al lettore una visione più ricca e completa del testo, del suo autore e, a volte, del suo contesto. In questo senso gli scritti in questione costituiscono dei contributi importanti per la serbo-croatistica. Basti pensare che l'introduzione e la postfazione che accompagnano le traduzioni delle opere di Tišma sono tutt'oggi gli unici contributi in lingua italiana disponibili su questo pur rilevante autore del panorama letterario serbo e mitteleuropeo, escludendo alcune recensioni e alcuni brevi articoli di giornale. Dunque, seppur limitati nello spazio, questi scritti hanno una certa importanza per la conoscenza in Italia degli scrittori presentati in traduzione, a dimostrazione del fatto che la serbo-croatistica non può prescindere, sotto vari aspetti, da quella sua particolare componente rappresentata dall'attività traduttiva.

Il primo e forse il più completo di questi testi è la prefazione al romanzo *Nell'archivio* di Ante Kovačić, esempio dell'approccio e del modo di procedere costantiniani. Dopo aver presentato un breve profilo biografico dello scrittore con un elenco delle sue opere, Costantini passa a una disamina del romanzo, della sua ricezione all'epoca della prima pubblicazione, della sua vicenda editoriale, dei suoi temi e motivi portanti, coniugando la propria formazione filologica alla vocazione di critico letterario e di docente universitario. Lo stile è terso, benché ricercato, l'interpretazione è fondata su una lettura attenta e volta a chiarificare, i concetti si susseguono con ordine e perspicuità:

Elemento generatore dello sviluppo del romanzo [...] è il contrasto. Evidente il rapporto di contrasto – da non intendersi tuttavia in modo schematico, ché ricche e non unilaterali sono quasi tutte le figure che compaiono nella narrazione – tra personaggi come Jožica Perdigiorno e il piccolo Canonico, Ivica e Miha, Anica e Laura, e tra il mondo dei contadini e il mondo aristocratico dei “signori”, tra la campagna, infine, e la città, quest'ultima luogo di ogni corruzione e di ogni male, priva di qualsiasi aspetto positivo. Ma tale motivo generatore lo si ritrova ad un livello più profondo, rivelandosi intrinseco all'ispirazione stessa dell'autore, la quale appare contemporaneamente orientata sul piano realistico e su quello fantastico [...].⁴⁰

Un altro caso esemplare è costituito dall'*Introduzione a L'uso dell'uomo* di Tišma. In questo suo testo Costantini offre un ancora più dettagliato profilo dello scrittore trattato, tracciando le linee di sviluppo della sua opera complessiva, per poi soffermarsi – secondo uno schema ormai consolidato – sul testo che presenta ai lettori, rilevando tra le altre cose: “Conformemente

⁴⁰ L. Costantini, *Introduzione*, in A. Kovačić, *Nell'archivio*, cit., p. IX.

alla sua natura meditativa e al carattere della tradizione letteraria nella quale si inserisce, A. Tišma ha adottato, per il suo romanzo, un tono narrativo medio, distaccato, che conferisce al suo racconto un andamento di tipo epico, valendosi di una frase breve eppur ricca, capace di adeguarsi senza difficoltà e senza interne disarmonie a un'ampia gamma di sentimenti e di emozioni".⁴¹

Forse il più riuscito contributo paratestuale di Costantini è quello posto prima della traduzione del *Derviscio e la morte*, nel quale il curatore osserva con acume che

Il romanzo rivelava, fin dal primo esame, una ispirazione possente, una materia di irruenza magmatica e, al tempo stesso, un controllo stilistico di prodigiosa fermezza. L'atto creativo non mostrava, e non mostra oggi, tracce del tormento della gestazione, risolvendo su un piano di alta riflessione sul destino dell'uomo nella storia e nel mondo ogni motivo biografico – di cui conosciamo ora la ossessiva presenza – e ampliando in figurazioni emblematiche forme e temi colti entro l'orizzonte dell'esperienza personale [...].⁴²

Si potrebbero riportare ulteriori citazioni tratte dalle letture fornite da Costantini, ma gli esempi richiamati all'attenzione siano sufficienti a rendere l'idea del tipo di lavoro svolto da questo studioso nel contesto delle sue traduzioni.

Le case editrici

Un discorso a parte meritano le case editrici con cui Costantini ha collaborato per la pubblicazione delle sue traduzioni. Quella con cui ha dato alle stampe la maggior parte di esse è Adelphi, storica casa editrice milanese il cui catalogo si segnala per la raffinatezza delle opere proposte ai lettori e per la massiccia presenza di scrittori slavi o dell'Europa centro-orientale. Da questo punto di vista, Adelphi si presenta quasi come un editore specializzato. Tra questi scrittori vi sono, appunto, Andrić, Crnjanski e Kiš, innanzitutto nelle versioni costantiniane (di Kiš sono poi apparsi per i tipi di Adelphi altri quattro libri, dovuti al lavoro traduttivo di Ljiljana Avirović, di Dunja Badnjević e di Manuela Orazi), per un totale di otto volumi sui quindici dati alle stampe da Costantini come traduttore. Questi otto volumi si collocano nelle tre principali collane dell'editore milanese: "Fabula",⁴³ "Biblioteca Adelphi"⁴⁴

⁴¹ L. Costantini, *Introduzione*, in A. Tišma, *L'uso dell'uomo. Romanzo*, cit., p. XII.

⁴² L. Costantini, *Introduzione*, in M. Selimović, *Il derviscio e la morte*, cit., p. VII.

⁴³ Cf. D. Kiš, *Giardino, cenere*, cit.; Id., *Enciclopedia dei morti*, trad. di L. Costantini, (Fabula, 22), Milano, Adelphi, 1988 (2ª ed. 1996); Id., *Clessidra*, trad. di L. Costantini, (Fabula, 43), Milano, Adelphi, 1990.

e “Piccola Biblioteca Adelphi”,⁴⁵ dal formato ridotto, ma colma di perle letterarie. Come si è già accennato, caratteristica di tali collane è che concentrano l’attenzione sull’opera presentata e non offrono contributi aggiuntivi alla loro lettura, quindi non contengono introduzioni o postfazioni (l’unica, parziale eccezione è la già citata *Nota biografica* su Kiš).⁴⁶

Un altro editore di grande prestigio con cui Costantini ha collaborato è la U.T.E.T. di Torino, con cui ha di fatto esordito come traduttore pubblicando *Nell’archivio* di Kovačić nella collana “I grandi scrittori stranieri”. Racchiusa in un’elegante copertina rossa rigida e ben rilegata, questa non è un’edizione di tipo commerciale in senso stretto e – si direbbe – basso, ma corrisponde a un’operazione dall’alto profilo culturale e ciò spiega anche l’allestimento comprendente la preziosa introduzione del curatore.

Merita attenzione anche la collaborazione di Costantini con la casa editrice Jaca Book di Milano. Questa emerge per l’accuratezza editoriale e per la ricercatezza della selezione dei testi pubblicati. Per di più, se *L’uso dell’uomo* di Tišma ha trovato posto nella collana generale “Jaca Letteraria”, il romanzo *Il derviscio e la morte* di Selimović è stato incluso in un’effimera ma interessantissima iniziativa editoriale, la collana “Slavica”, edita in collaborazione con Arte & Pensiero di Firenze, collana di cui il romanzo selimoviciano costituisce il volume 6.

L’altra opera di Tišma tradotta da Costantini, la raccolta di racconti *Scuola di empietà* (così come l’edizione autonoma del racconto eponimo), è stata invece accolta da una medio-piccola casa editrice di Roma che ha sempre dedicato grande spazio alle letterature slave, mostrando non poco coraggio nel panorama editoriale italiano. Si tratta di edizioni e/o.

Una vera e propria casa editrice di nicchia è la milanese Hefti. Sebbene non rientri nella grande distribuzione libraria e le sue edizioni siano difficilmente reperibili, a volte anche nelle biblioteche pubbliche, Hefti si distingue per la promozione della letteratura croata in Italia ormai da più di tre decenni. Ha infatti dato alle stampe una serie non piccola di scrittori moderni e contemporanei, tra cui due grandi classici del secolo XVI quali sono la commedia *Zio Maroje* (1989) di Marin Držić/Marino Darsa (ca 1508-1567) e il poema *Giuditta* (2001) di Marko Marulić/Marco Marulo (1450-1524), tradotti rispettivamente da Liliana Missoni e da Luciana Borsetto, o come il

⁴⁴ Cf. M. Crnjanski, *Migrazioni. Parte prima*, cit., e Id., *Migrazioni. Parte seconda*, cit.

⁴⁵ Cf. I. Andrić, *I tempi di Anika*, cit., Id., *La corte del diavolo*, cit., e D. Kiš, *Dolori precoci*, trad. di L. Costantini, (Piccola Biblioteca Adelphi, 307), Milano, Adelphi, 1993.

⁴⁶ Cf. L. Costantini, *Nota biografica*, in D. Kiš, *Giardino, cenere*, cit.

Breviario mediterraneo (1988) di Predrag Matvejević, reso in italiano da Silvio Ferrari (stampato a più riprese, dopo questa edizione, da Garzanti di Milano). Costantini ha pubblicato con Hefti quelle vere e proprie chicche che sono la raccolta di novelle marinkoviciane *Mani* e il romanzo breve *Piccolo mondo perduto* di Novak.

Il serbo-croatista della Sapienza ha quindi dato alle stampe le sue traduzioni per i tipi di diverse case editrici, cinque in totale, privilegiando di gran lunga Adelphi, con una collaborazione di prestigio con la U.T.E.T., ma senza disdegnare affatto editori più piccoli, che hanno un profilo improntato alla qualità letteraria dei testi stampati e con un occhio di riguardo per le letterature slave.

Conclusione

Con le sue traduzioni Lionello Costantini ha contribuito in maniera determinante sia alla conoscenza delle letterature slave meridionali in Italia, sia allo sviluppo della disciplina della serbo-croatistica nel nostro Paese. Si può dire che grazie a lui alcuni dei maggiori scrittori croati e serbi abbiano trovato un posto, o abbiano consolidato la loro presenza, nella letteratura tradotta italiana e quindi nel polisistema letterario italiano.⁴⁷ In alcuni casi a Costantini va ascritto direttamente il merito di aver aperto e consentito la ricezione di determinati autori slavi del Sud nel contesto letterario italiano (si pensi a Kovačić, a Selimović, a Kiš, a Marinković, a Novak, a Crnjanski). Le sue traduzioni sono ancora oggi le uniche disponibili in lingua italiana delle opere di alcuni scrittori.⁴⁸ La qualità dei metatesti – termine quanto mai appropriato nel caso delle traduzioni letterarie di questo slavista poiché con esse sembra assumere il suo pieno significato – insieme al pregio e alla rilevanza estetica e storico-letteraria dei prototesti scelti rendono la sua produzione di traduttore tra le più significative nella storia degli studi slavi in Italia.

Svolgendo la sua ricca e intensa attività traduttiva, Costantini ha saputo coltivare anche la sua veste e vocazione di studioso di lingue e letterature

⁴⁷ Sulla ricezione di Andrić in Italia nell'ultimo trentennio circa cf. L. Vaglio, *La ricezione di Ivo Andrić in Italia (1991-2021). Bilanci e prospettive*, "Studi Slavistici", 20 (2023), 1, pp. 173-185, su quella di Tišma fino agli inizi del secolo XXI cfr. P. Lazarević Di Giacomo, *Recepcija dela Aleksandra Tišme u Italiji*, in *Povratak miru Aleksandra Tišme. Zbornik radova, urednici J. Delić, S. Koljević, I. Negrišorac*, Novi Sad, Matica srpska, Odeljenje za književnost i jezik – SANU, Ogranak u Novom Sadu, 2005, pp. 260-274.

⁴⁸ Cf. A. Kovačić, *Nell'archivio*, cit.; R. Marinković, *Mani. Racconti*, cit.; S. Novak, *Piccolo mondo perduto*, cit.

slave. Attraverso le sue traduzioni egli è riuscito a fornire degli strumenti di lettura e di conoscenza a generazioni di lettori, e di studenti, mettendo in atto una pratica ermeneutica consapevole che arricchisce il testo di partenza. Le introduzioni e le postfazioni alle traduzioni, quando sono presenti, pur nella loro concisione, costituiscono dei contributi interpretativi rilevanti sugli scrittori e sulle loro opere, attestando una grande capacità di lettura e una innegabile finezza di giudizio.

Dunque, si può affermare che le traduzioni letterarie di Lionello Costantini vanno considerate il nucleo centrale della sua attività di serbo-croatista, di studioso, di mediatore tra culture; esse lasciano una traccia destinata a durare molto a lungo nella storia della disciplina e nei rapporti culturali italo-slavomeridionali.

Appendice bibliografica

Traduzioni letterarie di Lionello Costantini

Andrić I., *I tempi di Anika*, trad. di L. Costantini, (Piccola Biblioteca Adelphi, 244), Milano, Adelphi, 1990 [rist. in Id., *Romanzi e racconti*, progetto editoriale e saggio introd. di P. Matvejević, traduzioni, cronologia e note a c. di D. Badnjević, (I Meridiani), Milano, Mondadori, 2001, pp. 1106-1181].

Andrić I., *La corte del diavolo*, trad. di L. Costantini, (Piccola Biblioteca Adelphi, 281), Milano, Adelphi, 1992 [rist. in Id., *Romanzi e racconti*, progetto editoriale e saggio introd. di P. Matvejević, traduzioni, cronologia e note a cura di D. Badnjević, (I Meridiani), Milano, Mondadori, 2001, pp. 1292-1381].

Crnjanski M., *Migrazioni. Parte prima*, trad. di L. Costantini, (Biblioteca Adelphi, 252), Milano, Adelphi, 1992.

Crnjanski M., *Migrazioni. Parte seconda*, trad. di L. Costantini, (Biblioteca Adelphi, 365), Milano, Adelphi, 1998.

Kiš D., *Giardino, cenere*, trad. di L. Costantini, (Fabula, 10), Milano, Adelphi, 1986.

Kiš D., *Enciclopedia dei morti*, trad. di L. Costantini, (Fabula, 22), Milano, Adelphi, 1988 (2^a ed. 1996).

Kiš D., *Clessidra*, trad. di L. Costantini, (Fabula, 43), Milano, Adelphi, 1990.

Kiš D., *Dolori precoci*, trad. di L. Costantini, (Piccola Biblioteca Adelphi, 307), Milano, Adelphi, 1993.

Kovačić A., *Nell'archivio*, a c. di L. Costantini, (I grandi scrittori stranieri), Torino, U.T.E.T., 1983.

Marinković R., *Mani. Racconti*, intr. G. Vigorelli, trad. dal croatoserbo e pref. a c. di L. Costantini, (Biblioteca, 3), Milano, Hefti Edizioni, 1990.

Novak S., *Piccolo mondo perduto*, postfazione T. Maroević, acquarelli M. Trebotić, trad. dal croato e intr. a c. di L. Costantini, (Biblioteca, 6), Milano, Hefti, 1992.

Selimović M., *Il derviscio e la morte*, trad. dal serbo-croato, intr. e note di L. Costantini, postf. all'ed. it. di P. Palavestra, (Slavica, 6), Milano – Firenze, Jaca Book - Arte & Pensiero, 1983 (riedito: Baldini&Castoldi, Milano 2001).

Tišma A., *L'uso dell'uomo. Romanzo*, trad. e intr. a c. di L. Costantini, (Jaca Letteraria, 40), Milano, Jaca Book, 1988.

Tišma A., *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato e postfazione di L. Costantini, Roma, edizioni e/o, 1988.

Tišma A., *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato di L. Costantini, (Grandi Racconti), Roma, edizioni e/o, 1995.

Introduzioni e postfazioni di Lionello Costantini (in ordine cronologico)

Costantini L., *Introduzione*, in A. Kovačić, *Nell'archivio*, a c. di L. Costantini, (I grandi scrittori stranieri), Torino, U.T.E.T., 1983, pp. III-XIII.

Costantini L., *Introduzione*, in M. Selimović, *Il derviscio e la morte*, trad. dal serbo-croato, intr. e note di L. Costantini, con una postfazione all'ed. it. di P. Palavestra, (Slavica, 6), Milano - Firenze, Jaca Book - Arte & Pensiero, 1983, pp. V-XIII.

Costantini L., *Nota biografica*, in D. Kiš, *Giardino, cenere*, trad. di L. Costantini, (Fabula, 10), Milano, Adelphi, 1986, pp. 185-187.

Costantini L., *Introduzione*, in A. Tišma, *L'uso dell'uomo. Romanzo*, trad. e intr. a c. di L. Costantini, (Jaca Letteraria, 40), Milano, Jaca Book, 1988, pp. V-XIII.

Costantini L., *L'estrema tentazione di Aleksandar Tišma*, in A. Tišma, *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato e postfazione di L. Costantini, Roma, edizioni e/o, 1988, pp. 129-134.

Costantini L., *Prefazione*, in R. Marinković, *Mani. Racconti*, intr. G. Vigorelli, trad. dal croatoserbo e pref. a c. di L. Costantini, (Biblioteca, 3), Milano, Hefti Edizioni, 1990, pp. 1-5.

Costantini L., [introduzione senza titolo], in S. Novak, *Piccolo mondo perduto*, postfazione T. Maroević, acquarelli M. Trebotić, trad. dal croato e intr. a c. di L. Costantini, (Biblioteca, 6), Milano, Hefti, 1992, pp. V-VI.

Costantini L., *Nota sull'Autore*, in A. Tišma, *Scuola di empietà*, trad. dal serbocroato di L. Costantini, (Grandi Racconti), Roma, edizioni e/o, 1995, pp. 62-63.

Abstract

Lionello Costantini as Translator of Croatian and Serbian Literature

Lionello Costantini (1934-1994) was Full Professor of Croatian and Serbian literature at Sapienza University of Rome, and an active member of the Editorial Board of the academic journal “Ricerche slavistiche” from 1970 until his untimely death. On the pages of this journal he was the most prolific author of Serbocroatistic contributions after Sante Graciotti. He collaborated with the Institute of the Italian Encyclopaedia, as well, acting as co-director of the *Piccola Treccani* and as author of many entries related to South Slavic literatures. He had a solid philological education and dealt with different fields of Slavic studies, such as philology, Russian and Polish studies. Nonetheless, in the history of Slavistics he is mainly remembered as a translator of Croatian and Serbian literature. As a matter of fact, he showed his literary and translator skills dealing with a long series of translations and distinguished himself both through his selection of translated writers and through his refined versions. He rendered into Italian only texts of narrative prose, such as novels and collections of stories, publishing fifteen books of eight different authors: Ivo Andrić, Miloš Crnjanski, Danilo Kiš, Ante Kovačić, Ranko Marinković, Slobodan Novak, Meša Selimović, Aleksandar Tišma. His approach to translation was rather free in some aspects and – as Graciotti pointed out – he was like “a creator in competition with the art of originals”, although he never really left his philological accuracy. Sometimes he accompanied his versions with forewords or afterwords where his role of teacher and his role of scholar meet. Lionello Costantini’s literary translations must be considered the core of his activity as slavist, scholar, mediator between cultures; they left a track which is destined to last very long in the history of Serbocroatistics and in cultural relations between Italy and South Slavic lands. Keywords: Lionello Costantini, Slavic Studies, South Slavic literatures, literary translation, translated literature.

